

**CONTRO I TAGLI E LE RIFORME DELLA GELMINI
CONTRO GLI AUMENTI DELLE TASSE
CONTRO LA REPRESSIONE DEL DISSENSO IN UNIVERSITA'**



MANIFESTAZIONE

10 MARZO H.10 INGRESSO UNI CENTRALE

DANZE CONTRO I TAGLI

10 MARZO H.22 @ CSA BARATTOLO

PARTY CON DJ SET - VIA DEI MILLE 130

STUDENT★IN CRISI

echi dall'ateneo

n. 3 / esce quando serve

**TAGLI
TASSE
RIFORME**

**DISSOTTERRIAMO
L'ASCI DI
GUERRA**

**LA
GELMINI
TAGLIA...**

**IL
RETTORE
ACCETTA...**

GLI STUDENTI? L'ASCI



Seminari di autoformazione sostitutivi dello stage sul tema della trasformazione del lavoro

■ Ad aprile di quest'anno comincerà la prima edizione del corso seminariale sulla trasformazione del lavoro. Questo progetto di autoformazione è nato all'interno del movimento dell'onda pavese come risultato di una necessità di approfondimento e di studio ma anche dalla volontà di rivendicare un ruolo attivo degli studenti nel determinare il proprio percorso di studi. Questo ciclo di seminari è riconosciuto dalla facoltà di economia come attività sostitutiva dello stage per gli student* delle lauree triennali: invece di lavorare gratis per un'azienda, si può fare autoformazione e ricevere crediti.

Questo ciclo di seminari vuole analizzare l'evoluzione delle forme produttive e l'impatto avuto dalle nuove tecnologie (in particolare delle *Information and Communication Technologies*) sulla natura e sulle forme di organizzazione del lavoro vivo, e di comprendere come queste trasformazioni abbiano inciso sulle forme di tutela del lavoro e sui sistemi di *welfare* novecenteschi. Nello specifico, il corso conterà di quindici seminari, con la partecipazione di diversi relatori. Segnaliamo in particolare l'incontro con alcune realtà dell'autorganizzazione sindacale, come l'agenzia Bios e la rete dei lavoratori della conoscenza, che potranno forse risultare utili alla formulazione di proposte su un progetto di *welfare* autonomo e su nuove forme d'intervento nella realtà del mondo del lavoro. Ci saranno poi alcuni *case study*: sulla femminilizzazione del lavoro e sulla segregazione verticale e orizzontale dell'occupazione femminile nel campo della ricerca. Infine, un'attenzione particolare sarà rivolta alle diverse metodologie d'indagine empirica sul lavoro, nella prospettiva di fornire strumenti più rigorosi di analisi del reale.

Uno dei motivi che hanno portato alla scelta di queste tematiche è quello di ribaltare la direzione dell'avvicinamento tra università e mondo lavoro: non le logiche aziendali che entrano negli atenei, non la standardizzazione, la misurazione dei saperi e la conseguente riduzione dello studente ad un pacchetto di nozioni obsolescenti, bensì l'accademia che si trasforma in luogo di sperimentazione, aprendosi al territorio, ai soggetti che vi vivono e alle loro esperienze, consentendo l'unione tra cultura e società e proponendosi come punto di riferimento per un processo di ricomposizione sociale.

Il corso in definitiva vuole essere uno strumento di crescita e di libera formazione per tutt* gli student* e per tutt* i lavorator* che lo vogliano sfruttare: un luogo al servizio della creazione di nuove forme di conflitto e per la costruzione di alternative culturali e materiali.

Il 24 marzo ci sarà la presentazione ufficiale presso la facoltà di Economia alla presenza della Prof.ssa Rampazi. ■

Pic by Naicomeno



ne dovrebbe allontanarsi il più possibile da un fine commerciale. Soprattutto quando queste attività si svolgono presso strutture finanziate con risorse pubbliche. L'università, quindi, non deve solo essere luogo di produzione di saperi, ma deve anche garantirne la libera distribuzione.

Una proposta concreta

Vogliamo aprire un cospoint autogestito dove permettere a studentesse e studenti di scambiarsi appunti, materiali didattici, informativi e culturali a prezzo di costo, sia in cartaceo che in formato file.

Vogliamo permettere ai saperi di circolare liberamente.

Vogliamo costruire forme autonome di welfare dal basso. ■

echi dall'ateneo

è una pubblicazione gratuita a cura del
Collettivo Universitario Autonomo

Per info e contatti

cuapvfb@gmail.com

Iscriviti alla newsletter

collunipv@googlegroups.com

Visita il blog

<http://cuapavia.noblogs.org/>

Siamo anche su feisbuc

<http://www.facebook.com/cuapv>

COLLETTIVO perché siamo un'assemblea di persone, il cui scopo è condividere saperi e discutere questioni collettivamente

UNIVERSITARIO perché ci occupiamo di questioni inerenti l'università, sia come luogo di formazione e crescita intellettuale, sia come spazio fisico

AUTONOMO perché non abbiamo legami di subordinazione con partiti e istituzioni e non poniamo vincoli alle nostre possibilità

della governance dell'università, che prevede l'ingresso dei privati nella gestione degli atenei.

Per opporsi con successo alla distruzione dell'università e costruire noi stessi l'università che vogliamo occorre partire da alcune constatazioni:

- non ha senso salvare l'università baronale così com'è oggi
- il tradizionale concetto di "diritto allo studio" è inservibile e va riformulato
- la contrapposizione tra sfera pubblica e sfera privata va superata
- la mobilitazione studentesca deve passare dalle dichiarazioni di principio alla concretizzazione dei suoi programmi.

Welfare

La costruzione di forme di welfare da parte dello stato risponde a precise necessità dei governi: storicamente, esso è stato impiegato come strumento di "recupero" di fronte alla crescente organizzazione e forza politica delle classi subalterne. Una volta frammentatesi queste ultime, il controllo e la violenza si sono sostituite alla ricerca di consenso.

Non ci si può aspettare che i servizi vengano elargiti dall'alto dallo stato: reclamarli è necessario, ma non è abbastanza. I bisogni sociali sono stati demandati alla sfera privata: il sostegno al consumo di massa oggi passa attraverso l'indebitamento. La tendenza è quella a escludere ampie fette di popolazione dall'accesso a servizi e reddito.

Una differente concezione del welfare ci apre però oggi nuove porte. Strutture di mutuo soccorso possono essere costruite dalla cooperazione dei soggetti sociali per soddisfare collettivamente i loro bisogni. Un sistema di welfare dal basso può innescare un circolo virtuoso tra processi di autorganizzazione e solidarietà.

Copyright

Il diritto d'autore nasce al momento della creazione di un'opera garantendo all'autore delle facoltà esclusive. L'applicazione di queste norme ostacola la creazione di nuove opere e la diffusione di quelle già esistenti. Se il progresso culturale non è mai dovuto ad una nuova soluzione assolutamente innovativa, ma ad una nuova componente che si aggiunge ad una soluzione già esistente, allora le leggi che privatizzano i saperi limitano e disturbano il suo naturale ciclo produttivo, imbrigliando e impoverendo la creatività. Inoltre, precise lobby economiche, grazie a questo sistema di gestione delle idee, vedono aumentare di anno in anno i loro profitti e la loro egemonia culturale.

La ricerca e la didattica sono ambiti in cui la produzio-



Il colpo di grazia e la resa dei conti

Alcune considerazioni sul disegno di legge e sull'imminente riforma dell'università



■ Il colpo di grazia

Ci siamo. Con il progetto di riforma targato Gelmini [1], ci troviamo di fronte al culmine del processo – graduale ma costante – di demolizione dell'università pubblica in Italia. Poco più che un anno fa, chiamavamo questo processo "riforma permanente" [2], per sottolineare come sia stato una costante di qualsiasi governo a prescindere dal colore politico.

Oggi, però, assistiamo ad un vero e proprio colpo di grazia: con le ferite dei tagli della l. 133/2008 ancora aperte, e dietro all'ostentazione dei feticci governativi del merito, dell'efficienza e del privato, si nasconde la volontà di dismissione totale del sistema pubblico di istruzione universitaria. Inoltre, con l'obbligo per gli atenei di applicare tutte le disposizioni della legge entro massimo nove mesi dalla sua approvazione parlamentare, questa volontà politica si trasforma in una privatizzazione di fatto a tappe forzate. Come se non bastasse, da realizzare a costo zero, cioè senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. I costi – come dimostra la recente esperienza dell'aumento delle tasse nell'Università di Pavia – si possono scaricare tranquillamente sugli studenti.

Privatizzazione

Citando il ddl, art.15, comma 6: "Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica". Ecco la cosa importante: la strategia del governo sull'università consiste nell'imposizione di tagli e austerità, a investire ci pensi qualcun altro. Ma chi? Saltiamo all'art. 2, che riguarda "organi e articolazione delle università". Questo articolo attribuisce maggior peso decisionale al Consiglio di Amministrazione (CdA), che deve essere composto da "personalità italiane o straniere in possesso di comprovata com-

[1] Per una trattazione dei punti chiave del disegno di legge del ministro Gelmini sull'università, cfr il dossier scritto a novembre 2009 dal CUA e reperibile sul blog all'indirizzo <http://cuapavia.noblogs.org/gallery/5482/139726-dossier.pdf>

[2] Cfr l'omonimo documento del gruppo di studio di scienze politiche scritto a novembre 2008 - http://unipvvs133.googlegroups.com/web/GDS_UniPV_ScPolitiche.pdf.

petenza in campo gestionale e di un'esperienza professionale di alto livello". Il 40% del CdA non deve ricoprire alcun incarico accademico, vale a dire che deve essere scelto tra privati cittadini e chiaramente non verranno chiamati a gestire un ateneo persone a caso. Aprire il Cda ai privati, verosimilmente imprese, ha un nome preciso: privatizzazione! Del resto le basi giuridiche erano già state gettate dalla legge 133/2008, che sanciva la possibilità di trasformare gli atenei in fondazioni. In un simile panorama, si può immaginare che le aziende godranno di una posizione di rendita ancor più vantaggiosa rispetto al passato: non solo potranno sfruttare la manodopera precaria che uscirà dagli atenei, ma potranno anche indirizzarne direttamente l'attività formativa, modellandola sulle loro esigenze di mercato di breve periodo. Il CdA, infatti, avrà un ruolo di indirizzo per tutte le attività didattiche. Una conferma dell'impostazione privatistica del ddl si può trovare nell'introduzione di una figura nuova all'interno degli atenei: il Direttore Generale (art.2, comma 2, parte i). Questi si sostituisce a quello amministrativo ed accentra su di sé altre funzioni quali la gestione dei servizi, del personale, delle risorse. Insomma, è un vero e proprio manager dell'università.

La strategia governativa appare qui in tutta la sua evidenza: il governo sceglie di disinvestire nel sistema universitario, e per non farlo morire di stenti punta ad intercettare i soldi delle imprese private. Ma sappiamo che la logica del profitto non fa fare niente per niente: ecco quindi che si offre ai privati un incentivo bello ghiotto, ossia di costruirsi su misura un proprio centro di formazione superiore a seconda della convenienza e della contingenza. L'esperienza della globalizzazione e dei mercati finanziari, però, ci insegna una cosa: le decisioni di investimento delle imprese sono sempre più volubili, i loro capitali sempre più volatili, ovunque impera la logica del breve periodo: oggi investo nel paese X che mi conviene, domani spostato i soldi nel paese Y perché mi assicura un rendimento maggiore. E il paese X si trova con il culo per terra, vedi l'Argentina nel 2001 o qualsiasi altro paese toccato da una delle periodiche crisi a cui assistiamo da una quindicina d'anni a questa parte. Facendo un parallelismo tra le decisioni di investimento sui mercati internazionali e quelle sugli atenei: un rischio che si prospetta è quindi quello della precarietà della durata nel tempo del finanziamento dei privati, ossia la chiave di volta del progetto del governo [3]. Ma in questo modo non si creano più problemi di quanti non si pretenda risolverne? Non è una manovra ideologica, basata sul mito dell'efficienza del mercato e sull'imitazione del (fallimentare) modello anglosassone? L'università si merita questo?

Come nota a margine va evidenziato come il processo di privatizzazione proposto faccia chiaramente a pugni con concetti quali partecipazione e democrazia. Ora, va detto che l'attuale sistema di rappresentanza degli studenti sia un orpello di scarsa utilità, dal momento che è inserito in organi universitari caratterizzati di rapporti di forza estremamente sbilanciati a sfavore di questa componente: nel CdA di oggi, ad esempio, ci sono tre rappresentanti degli studenti e una trentina di docenti. Il ddl riesce nell'impresa peggiorare la situazione, prevedendo un solo rappresentante in CdA (art.2, comma 2, parte g), che come abbiamo

[3] Per non parlare poi del tipo di formazione impartita, che rischia di essere funzionale alle necessità delle imprese presenti in CdA e non generale, qualitativamente alta, flessibile e creativa.

delle tasse.

Se l'anno scorso nelle strade di tutta Italia riecheggiava il coro "noi la crisi non la paghiamo", se i tagli della Gelmini sono stati giustificati proprio dalla crisi, se oggi a compensazione di questi tagli vengono innalzate le tasse, allora non pagare la crisi, oggi, vuol dire non pagare le tasse. Se sul piano logico questo ragionamento è scorrevole, la realizzazione di un simile programma politico è più tortuosa. Ma per quanto di difficile realizzazione, si impone la necessità di trovare le formule concrete attraverso le quali evitare che siano studenti e classi subalterne a dover pagare i costi della crisi. Gli aumenti delle tasse scatteranno con il prossimo accademico, occorrerà farsi trovare pronti. Tuttavia, la crisi morde, e quello di non pagare gli aumenti delle tasse è solo uno dei piani su cui agire per contrastare i tagli della Gelmini. Bisogna mettere in campo strumenti concreti di riappropriazione di reddito indiretto. Riappropriarsi di servizi, anzitutto. Contro i servizi a pagamento del rettore, quelli che costano 125€ l'anno per tutti, nelle prossime settimane metteremo a disposizione servizi gratuiti, valori d'uso, formulando ipotesi concrete di welfare costruite dal basso.

Contro i tagli e le riforme della Gelmini, contro gli aumenti delle tasse, contro la repressione del dissenso in università

aperitivi informativi

martedì 2 marzo & martedì 9 marzo

h. 18,30 @ cortile di scienze politiche ■



Copyrata Progetto di coppoint autogestito

Pirati della conoscenza all'arrembaggio dell'università azienda.

Un progetto di welfare dal basso per la condivisione dei saperi.

Servizi per gli studenti autogestiti dagli studenti.

■ Università

Negli ultimi anni numerose riforme hanno radicalmente modificato il sistema universitario europeo. L'anno scorso la coppia Gelmini-Tremonti ha imposto con le leggi 133 e 180 pesanti tagli ai finanziamenti statali alle università. I bilanci degli atenei già da quest'anno accademico hanno iniziato a subire una cura dimagrante, che sarà ancora più drastica negli anni futuri. Inutile dirlo, verranno colpiti per primi i servizi agli studenti. La Gelmini ha da poco preparato una riforma

laurea e la rimodulazione delle fasce reddituali ISEE in modo da aumentare l'ammontare del prelievo dagli studenti;

- l'aumento delle indennità di mora e dei contributi vari una tantum (ad esempio, il rilascio del diploma di laurea passa da 45 a 90 €; o il trasferimento ad un'altra università passa – scandalosamente – da zero a 300 €!);

- il ridimensionamento di alcuni esoneri totali o parziali, dichiarati “non più sostenibili nell'attuale situazione” (salvo mantenere gli esoneri “per merito”, applicando supinamente la retorica governativa), che prevedono ad esempio l'introduzione di tasse per dottorandi e per gli specializzandi di medicina;

- infine viene introdotta un'imposta, uguale per tutti, a prescindere dal reddito. Questi 125€ a testa servirebbero per provvedere a una serie di servizi definiti “extra”, non strettamente necessari per gli studenti: trasporto pubblico, accesso serale alle biblioteche, accesso alla rete wireless, accesso alle riviste ed al materiale didattico on line. Come se oggi, anno 2010, l'accesso wireless (o a riviste scientifiche) possa essere considerato extra e non strettamente necessario.

La proposta di aumento della contribuzione studentesca è stata approvata a tempo di record: presentata, discussa e votata in meno di una settimana, come un blitz, in piena sessione d'esami, cioè un periodo in cui attenzione e aggregazione studentesche non permettono di mettere in campo forme di mobilitazione di massa. Ciononostante, un centinaio di studentesse e studenti hanno occupato la sala del CdA, per impedire l'aumento delle tasse. Aumento che comunque è stato votato. Subito dopo l'approvazione il rettore ha dichiarato: “il dialogo con gli studenti non deve mai venire meno”. Peccato che lo abbia detto immediatamente dopo averlo rotto, ammesso che ci sia mai stato, chiamando la polizia in assetto antisommossa in università per cacciare gli studenti dal rettorato. Si è trattato di un tentativo di intimidazione oltre che una chiara operazione tesa a criminalizzare gli studenti, che a Pavia devono solo stare zitti e pagare. Se proprio il rettore vuole qualche forma di dialogo con gli studenti, cominci ritirando gli aumenti delle tasse e riconoscendo il diritto degli studenti ad esercitare le armi del dissenso e della protesta, e ad essere considerati per quello che sono: coloro senza i quali la sua accademia non vivrebbe un secondo di più.

Il potere del rettore, oggi, in ultima istanza, sta tutto qui, nell'unilateralità delle scelte e nella loro imposizione violenta. Ma parlare di potere dentro l'università vuol dire parlare anche di altro. Quando diciamo “baroni” non riprendiamo acriticamente un parolone che sta sulla bocca di tutti da anni. Quando utilizziamo questa categoria parliamo di rapporti sociali, di potere, dentro l'università. Un'istituzione millenaria, ancora organizzata in stile *ancien regime*, per ceti separati. In cima alla piramide gli ordinari, sotto di loro associati e ricercatori, come ai tempi di nobiltà e clero. In fondo ci sono gli studenti, la cui “rappresentanza” è demandata a livello formale a delle specie di tribuni della plebe. Totalmente esclusi da ogni decisione sono anche quei lavoratori, ricercatori precari e dipendenti delle cooperative in appalto ad esempio, che incarnano l'odierna manodopera schiavizzata. In CdA i docenti hanno compattamente votato a favore degli aumenti delle tasse per gli studenti. Occorre svelare l'ipocrisia di chi si mostra a parole contro i tagli della Gelmini e poi li scarica verso il basso con gli aumenti

visto, sarà l'organo principale di gestione ed indirizzo. Magra consolazione è l'inserimento della componente studentesca obbligatoria nelle commissioni di valutazione dei docenti (art.2, comma 2, parte I), che già oggi non sembrano avere un impatto effettivo sulla didattica universitaria.

Indebitamento e crisi

Un'altra questione cruciale ruota intorno all'istituzione del Fondo per il merito (art.4, comma 1) e all'introduzione del prestito d'onore (art.4, comma 1, parte b). Dopo due decenni di riforma permanente nel segno di una progressiva e costante erosione, sparisce del tutto il concetto di diritto



allo studio, sostituito da una sorta di “diritto al debito (d'onore)” che trasforma gli studenti in indebitati cronici. Vincolare l'erogazione delle borse di studio al “merito” invece che al reddito non è altro che un'operazione mediatica ed ideologica, dato che l'ambiente sociale di provenienza di un individuo influisce tanto sui suoi meriti quanto sulla scelta di intraprendere o meno un ciclo di studi universitari, che secondo la Costituzione dovrebbero essere aperti anche agli studenti “meritevoli ma privi di mezzi”. Ma soprattutto, indebitarsi per poter (continuare a) studiare rappresenta una spada di Damocle pendente sulla testa dello studente che, durante gli studi o una volta laureato, si vede costretto a dover accettare condizioni di lavoro sfavorevoli per pagare le rate del prestito. Quella dell'indebitamento è, dunque, una doppia trappola perché conduce dritto nella spirale senza fine del debito e della precarietà.

Anche in questo caso può essere utile guardare all'esperienza della globalizzazione e dei mercati finanziari per capire come l'ideologia dell'efficienza di mercato del governo italiano venga da lontano. Il prestito d'onore per gli studenti – infatti – non può che rimandarci mentalmente al massiccio ricorso all'indebitamento privato da parte delle famiglie americane. Il tipo di welfare state anglosassone (da alcuni anni modello a cui tende la maggioranza dei paesi europei), appunto, teorizza e pratica una fornitura di beni e servizi “residuale”, cioè solo in favore di situazioni di forte disagio ed evidente povertà [4]; si permette così che una larga fetta di popolazione, non necessariamente benestante, soddisfi i propri bisogni sul mercato dell'offerta privata di servizi assistenziali, educativi, sanitari. Un esempio

[4] Il modello opposto (diffuso nei paesi a capitalismo avanzato prima dell'era neoliberista partita con Thatcher e Reagan, e oggi parzialmente in vigore nei paesi scandinavi) è il modello “universalista”, che impegna lo stato a fornire servizi alla totalità della popolazione e che quindi permette di non rivolgersi per forza al mercato.

chiave di questa dinamica è la mancanza di un piano di edilizia sociale, che demanda al mercato e all'indebitamento privato il soddisfacimento del diritto alla casa. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: è stato proprio il mancato pagamento delle rate dei mutui americani a innescare la crisi economica in cui ci troviamo.

E andando oltre, appare chiaro come l'impianto dei prestiti d'onore non si discosti dalla solita strategia di scaricare i costi della crisi e degli errori del sistema verso il basso. Infatti, dato che lo stato si fa garante del prestito (che può essere erogato con fondi di privati), se lo studente non restituisce il privato non ha perdite perché lo stato copre le spese. In altre parole, se il meccanismo non funziona i soldi delle banche vengono comunque garantiti (i profitti vengono privatizzati), mentre le perdite vengono socializzate. Esattamente quanto è accaduto nella gestione della crisi, in cui i governi si affannavano a salvare le big bank con piani miliardari, mentre la disoccupazione, i licenziamenti, la cassa integrazione, gli sfratti dilagavano fra la gente. Di fronte a questo sorgono spontanee alcune domande: fino a che punto è sostenibile un impianto del genere? È lungimirante o sintomo di miopia politica? Quanto può garantire uno stato prima di dichiarare bancarotta? Per salvare uno stato dalla bancarotta è ipotizzabile lo stesso livello di impegno politico-finanziario utilizzato per il salvataggio delle grandi banche in crisi?

La resa dei conti

Di fronte allo scenario ancora incompleto eppure già drammatico della legge 133, uno dei meriti dell'Onda è stato sicuramente quello di rallentare il processo di dismissione dell'università pubblica, imponendo un blocco temporaneo alla riforma permanente in salsa berlusconiana, cioè imposta fino a quel momento a colpi di decreti.

Ma non bisogna cadere in falsi trionfalismi: è altrettanto sicuro che gli sforzi non sono stati sufficienti, perché una volta calati i toni e i numeri delle mobilitazioni e spenti i riflettori mediatici, è stato partorito questo schifo di disegno di legge.

Quindi? I prossimi mesi saranno probabilmente cruciali per la sua approvazione in parlamento. L'impegno di chi crede senza opportunismi nel movimento andrebbe innanzi tutto indirizzato all'informazione capillare nelle facoltà e al tenere alta l'attenzione sul tema. Ma non basta. Senza opposizione da parte del corpo vivo dell'università questa riforma rischia di passare troppo facilmente, anche per colpa di una retorica del merito (di stampo antipolitico e giustizialista, contro la "casta" dei baroni) fin troppo presente nella cosiddetta opposizione parlamentare. Né possiamo sperare che qualcun altro fuori dal parlamento lo faccia per noi.

Di fronte al colpo di grazia occorre reagire con una resa dei conti, determinata al punto giusto, e rilanciare con le nostre idee per una nuova università. Abbiamo da perdere solo un'università di merda in un paese che odia i giovani. ■



L'aumento delle tasse all'Università di Pavia

Come rettori, baroni e gendarmi scaricano sugli studenti crisi, tagli e riforme-pacco



■ Con la scusa della crisi, lo scorso anno il governo ha approvato dei tagli ai finanziamenti alle università per un totale di un miliardo e mezzo di euro. Al contempo è stato imposto il blocco delle assunzioni. È stata rafforzata la distinzione tra università di serie A (costose, del Nord) e università di serie B (con pochi servizi, al Sud). Contro i tagli di Tremonti e Gelmini studentesse e studenti hanno manifestato duramente la loro opposizione. Quest'anno la Gelmini ci riprova. A breve sarà votata in Parlamento una riforma che dà il via libera all'ingresso dei privati negli organi decisionali dell'università. Questa proposta è parte di un disegno di aziendalizzazione dell'università iniziato nel 1999 con il "Processo di Bologna" e che coinvolge tutti i paesi europei. Scatenando ovunque proteste. Lo scorso anno rettori e baroni hanno speso molte parole contro i tagli. Solo parole. Nei fatti, li hanno accettati, decidendo di scaricare verso il basso, sugli studenti, i costi e i disservizi. Quest'anno hanno sposato la nuova riforma della Gelmini e si apprestano ad accogliere i privati nei consigli di amministrazione. Nel 2006 il rettore Stella, appena eletto, fece confezionare una riforma delle tasse che spillò agli studenti 4 milioni di euro in più. Così venne superato il limite, stabilito per legge, al prelievo di risorse dagli studenti, pari al 20% dei finanziamenti statali.

Non avendo contrastato il governo, l'università di Pavia deve subire i tagli della Gelmini, considerati dal management dell'ateneo pavese come fattore "esogeno", che non può essere messo in discussione. Si è aperto un buco di bilancio di circa 9 milioni di euro. La manovra per arginare la voragine prevede tagli pari a 6 milioni, che eliminano sostanzialmente il servizio di tutorato e la didattica integrativa e danno un colpo ai fondi per la ricerca e a quelli per l'Erasmus. Si sono inventati poi il modo per estorcere i 3 milioni di euro mancanti con una complessa riforma del sistema di tassazione [1], che si articola in quattro parti:

- la ridefinizione della curva della contribuzione studentesca, che prevede il passaggio dalla distinzione tra facoltà umanistiche e scientifiche a 4 gruppi di corsi di

[1] Per leggere il testo completo della riforma della tassazione <http://cuapavia.noblogs.org/gallery/5482/proposta-contribuzione-studentesca-2010.doc>